

ADELCHI

di **Alessandro Manzoni**

Drammaturgia e Regia **Vincenzo Zingaro**

LA STORIA

Siamo nel 772, in un'Italia divisa: a nord i Longobardi, a sud l'impero bizantino, al centro lo Stato della Chiesa. L'ostilità tra **Desiderio** (re dei Longobardi) e **Carlo** (re dei Franchi) risale alla guerra tra i loro predecessori, Astolfo e Pipino il Breve, a causa delle terre indebitamente sottratte dai Longobardi al Papato, a protezione del quale erano intervenuti vittoriosamente i Franchi. I matrimoni delle figlie di Desiderio, **Ermengarda** e Gerberga, con Carlo e con il fratello Carlomanno, non riescono a pacificare le parti. Morto Carlomanno, Gerberga e i suoi due figli, esiliati, si rifugiano presso la corte longobarda, a Pavia.

Ermengarda viene ripudiata da Carlo. La tragedia si apre, appunto, con il commovente ritorno della sventurata a Pavia, presso la corte paterna. Da parte sua, Desiderio continua a rifiutarsi di restituire le terre al Pontefice. Suo figlio **Adelchi**, combattuto tra la fedeltà ai doveri familiari ed il sentimento di giustizia, vorrebbe rifiutare quella guerra. Suo padre, deciso invece alla guerra contro Carlo, pensa di far incoronare re dei Franchi i suoi due nipoti. La prospettiva di uno scontro perdente con il nemico d'oltralpe induce diversi duchi longobardi, capitanati dall'ambizioso Svarto, a progettare il tradimento. Le Chiuse di Susa impediscono all'esercito dei Franchi di attraversare le montagne: la guerra è in stallo.

Ma il **diacono Martino**, inviato a Carlo dal vescovo di Ravenna, scopre, guidato dalla mano divina, un sentiero misterioso, che permette di varcare, attraverso una natura di sublime, terribile bellezza, le montagne. Qui passeranno i Franchi, mettendo in fuga i capi longobardi, che si chiudono nelle città lombarde con i pochi vassalli rimasti fedeli. La vittoria dei Franchi suscita ingiustificate speranze di libertà nei Latini, che, tuttavia, resteranno schiavi dei nuovi padroni, perché privi dell'orgoglio di sentirsi "popolo": sono ancora *"un volgo disperso che nome non ha"*.

Intanto nel convento di Brescia, assistita dalla sorella Ansberga, Ermengarda, ancora prigioniera del suo "amore tremendo" per Carlo, muore.

Tradito dai difensori di Pavia, Desiderio è fatto prigioniero; Adelchi tenta un'ultima sortita, ma viene mortalmente ferito e muore davanti al padre e a Carlo, entrambi commossi dal valore e dalla nobiltà d'animo dell'infelice eroe.